



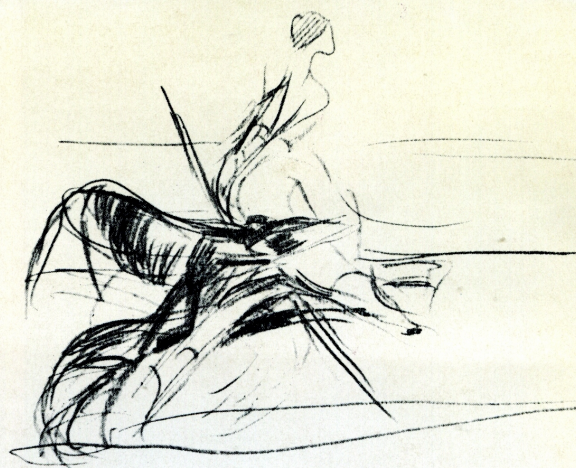
17

L'ALTRO BOLDINI

Ciò che rende in qualche modo eccezionale questa mostra di Giovanni Boldini felicemente approntata per il pubblico romano da Gaspero del Corso, è, mi sembra, la circostanza che ce la fa trovare, non senza qualche sorpresa, inserita nel calendario di una galleria universalmente nota per i suoi interessi di avanguardia — si tratti dell'avanguardia storica, o di quella attuale; e inoltre, l'essere stata la scelta delle opere del celebre pittore, curata proprio da lui, Gaspero del Corso. Il fine intenditore di arte contemporanea, il rieditore di Balla, il sostenitore dell'arte cinetica, era probabilmente la persona più adatta per compiere anche su un artista come Boldini, davanti agli affezionati della sua galleria, quel gesto di decisa e disinvolta parzialità, che (nessuno oggi credo ne dubiti più) è la condizione prima ed essenziale di ogni vera operazione critica.

Ne è uscito un Boldini, il cui volto, di certo familiare a quanti abbiano una antica consuetudine con l'arte di lui, riuscirà forse inedito, forse addirittura sorprendente a più d'uno dei frequentatori abituali dell'Obelisco. Non escludo che un tal volto, presentato così, completamente spoglio di ogni suo spettacolare splendore, possa essere causa di qualche delusione in amatori di vecchio stampo, di quelli che in fondo hanno fatto fino a ieri la fortuna commerciale di Boldini, ma adusati ad apprezzare del loro pittore soprattutto i tratti mondani, virtuosistici ed eleganti; o che sembri, al contrario, a qualche minimizzatore dell'arte del ferrarese, bensì

17-Ballerina in "MAUVE"-1815; olio su tavola, 419x273 mm

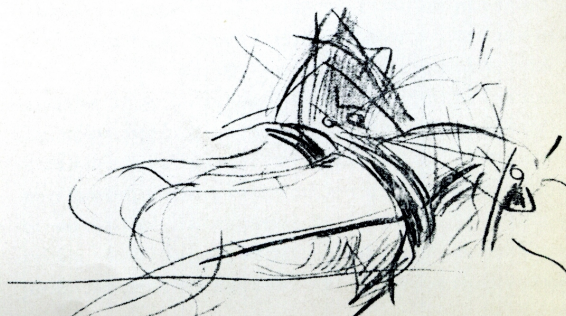


capace di apprezzare la velocità esplosiva o la sottile perversità di queste immagini (ma alla stregua di una *trouvaille d'atelier*), volto marginale. Per parte mia sono convinto che il Boldini dell'*Obe-lisco* sia un Boldini quanto mai autentico, e ben più persuasivo, dal punto di vista della poesia e della storia, di quello che esca dai consueti repertori dell'opera boldiniana, o da certi divulgati suoi profili critici.

Pochi altri aspetti dell'arte di Boldini, infatti, meglio di questo, rapido ed essenziale, che così bene esce dalla presente mostra, ci consente di cogliere il tratto veramente moderno della personalità del pittore; un tratto che potrebbe essere indicato, se fosse lecito azzardare una cosa del genere in così poche parole, nella eccezionale prontezza e intensità di partecipazione del ferrarese, fin dal suo primo arrivo a Parigi, a ben precisati filoni della sensibilità moderna: quelli che, variamente, né solo in campo specificamente artistico, erano venuti sollecitando negli spiriti la comprensione del valore, se così vogliam dire, metafisico, del relativo. L'estrema valorizzazione, da Daumier agli impressionisti, ai decadenti, di tutto ciò che è effimero, mobile, transeunte, fa parte di questo generale orientarsi della spiritualità moderna, nel quale la voce di Boldini si inserisce non troppo alta, di certo, ma carica di una sua incredibile e quasi faunesca vitalità.

Non saprei dimenticare il capovolgimento di giudizio su Boldini che si operò nella mia mente, quando per la prima volta ebbi a imbattermi in qualcuna delle opere qui esposte; opere che subito avvertii come una chiave della intera produzione di Boldini, anche di quella che gli orpelli di una mondanità prevaricante rendono

6 Verso





35

talvolta ardua da penetrare; e come mi parve allora efficace il suo linguaggio che avevo creduto fino a quel momento animato tutt'al più da una frivolezza caustica quale di un Toulouse minore; e come quel suo partecipare sensuale al niente delle cose fosse venato, specie negli ultimi anni, da un filo, diresti, di angoscia, da far pensare per quel cadere degli occhi su oggetti inutili, svuotati, insignificanti, addirittura a un De Pisis; e come infine mi apparve naturale il riferimento, anche da altri avanzato, al futurismo.

Riferimento quest'ultimo plausibilissimo, sempre che, naturalmente, di Boldini si riguardi non l'intento cosciente (non ci sono filtri mentali nel suo operare), ma certo suo modo « italiano » di porsi di fronte all'emozione della velocità. E con dire « italiano » meglio non saprei spiegarmi se non con un riferimento che esce spontaneo alla musica: è il piglio rapido di Verdi, quel suo taglio drammatico veloce di cui parla con ammirazione il Rovani, e che io avverto in qualche modo trapassato nei futuristi. E' il genio della improvvisazione rossiniana, non virtuosismo, ma, nel suo stesso consistere di atto estemporaneo, strumento insostituibile di intelligenza della realtà, nel senso di poterne afferrare il moto turbinante, veloce.

Non vorrei parlare di precorrimenti, ma si può di certo affermare che il contatto con la vita parigina abbia vivamente richiamato in luce, nella personalità di Boldini elementi della nostra cultura ottocentesca, fra i più profondamente innervati, proprio attraverso la musica, nella sensibilità moderna, e però capaci di riproporsi nel tempo, con imprevedibile e rinnovata vitalità.

DARIO DURBE'

36

